

**LA FOGA  
DEL  
PIZZINO**

**LA MAFIA  
DI OGGI**

**Saverio  
Lodato**  
GIORNALISTA



**C**i volle Buscetta, osservò Falcone, per svelare che i mafiosi si riferivano alla mafia chiamandola Cosa Nostra. I boss erano riusciti, per oltre un secolo, a nascondere persino il nome, rendendone così introvabile nei dibattimenti in corte d'assise la responsabilità criminale. Sarebbe ora che i mafiosi facessero i conti con se stessi, un bilancio della loro plurisecolare esistenza che li ha visti decisamente più invulnerabili quando non sapevano leggere e scrivere; quando l'unica formula non scritta, ma mandata giù a memoria a uso e consumo delle corti d'assise, recitava: «Vostro Onore, nenti sacciu e nenti dissi, e si chiddu chi dissi costituisci dittu, comu si nun l'avissi dittu». Giungerebbero alla amara conclusione che l'alfabetizzazione non li ha aiutati e ha tirato loro un brutto scherzo. E' da quando hanno ceduto alla foga del pizzino che i boss, esercito di scribi un po' sgrammaticati, sono diventati incommensurabilmente più vulnerabili. Da Spera a Giuffrè a Provenzano a Lo Piccolo a Raccuglia: nessuno ha resistito alla tentazione di conservare dispacci d'affari, d'amore e morte. Diventa molto più insostenibile, in presenza di una lingua scritta, negare l'esistenza di un popolo di mafia che la pratica e la tiene viva. In futuro saranno forse gli storici a dirci quale fu il primo pizzino di Cosa Nostra. Azzardiamo: tutto iniziò l'8 ottobre 1986, nell'aula bunker dell'Ucciardone, durante il maxi processo a Cosa Nostra, a 24 ore dall'uccisione di Claudio Domino, un bambino di 11 anni che aveva visto troppo. Chiese la parola Giovanni Bontate, fratello di Stefano, assassinato nella guerra di mafia, e lesse una sorta di proclama di dissociazione del popolo delle gabbie, prima implicita ammissione dell'esistenza della mafia. Ironia della sorte: Giovanni (poi anche lui assassinato) era avvocato. Per i mafiosi, l'alfabetizzazione non ha mai pagato. ♦

**Migliaia di firme per fermare la vendita dei beni della mafia**

Oltre 15mila firme in meno di 48 ore. Ci sono quelle di Roberto Saviano, Paolo Beni, presidente di Arci; di Vittorio Cogliati Dezza, di Legambiente e Guglielmo Epifani, segretario della Cgil. Oltre a quelle di registi, associazioni, politici e giornalisti. Sono in tanti ad aver aderito all'appello lanciato da don Luigi Ciotti contro l'emendamento alla Finanziaria licenziato dal Senato che permette la vendita dei beni confiscati alla mafia. «Niente regali alle mafie, i Beni confiscati sono cosa nostra» sta diventando un tam tam che naviga sulla rete e viene rilanciato da una parte all'altra del paese. Le adesioni arrivano sul sito <www.libera.it> e su quello <www.avvisopubblico.it>. Anche gli enti locali si fanno mobilitando per approvare ordini del giorno per ribadire la loro contrarietà all'ennesimo colpo di mano che la maggioranza rischi di

mettere a segno facendo un gran regalo alle organizzazioni criminali che sono già pronte, attraverso i loro prestanome, a riappropriarsi di quanto lo Stato gli ha tolto. Anche il sindaco di Corleone ha aderito, un segnale forte che arriva da un esponente politico che non è dell'opposizione ma che vive la realtà dei fatti nelle terre massacrate da Cosa nostra. «Se la Camera confermasse la decisione di vendere all'asta i beni confiscati, passati 90 giorni dalla confisca senza assegnazione - dicono da Libera - sarebbe enorme il rischio di restituirli alle stesse organizzazioni criminali». Per questo l'associazione di Don Ciotti sta organizzando una settimana di mobilitazione nazionale chiedendo il ritiro di questa norma scellerata. Martedì ci sarà anche un'asta simbolica a sorpresa. ♦

**Italia-razzismo**

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it



**Il controllo maschile sul corpo femminile: anche le donne arabe lottano**

**L**a ricorrente polemica a proposito del burqa si aggrava, di frequente, intorno al nodo rappresentato dalla concezione della donna e del suo ruolo nei paesi islamici. In realtà, nel mondo arabo la situazione è diversificata. Le fiction americane, nella programmazione delle emittenti arabe, hanno lo stesso ampio spazio dedicato loro dalla tv italiana. I format di successo nel mercato internazionale vengono riproposti quasi uguali, dai quiz ai reality show. L'ingresso sulla scena politica araba dei movimenti islamici ha modificato la situazione: non so se nel mio popolarissimo quartiere di Amman sarebbe possibile vedere oggi, come nel 1971, quella minigonna (nata a Londra appena sei anni prima) indossata da una donna araba. E succede che una giornalista di Al Jazeera decida, da un giorno all'altro, di presentare velata il telegiornale più visto nel mondo arabo. Qui, come in Italia, ci sono donne e uomini, che lottano contro il controllo del corpo femminile da parte dei maschi e delle autorità, difendendo al contempo il diritto di ogni donna di scegliere cosa indossare, cosa far apparire e cosa nascondere. I mezzi d'informazione italiani ignorano queste controversie e danno la massima visibilità a posizioni generalizzanti sostenute preferibilmente da italiane convertite, avvalorando così una visione che vuole le donne tutte sconfitte e vittime. Questo conferma che la via subalterna dell'assimilazione, che prevede la rinuncia alla propria cultura, è più agevole di quella dell'integrazione matura che aspira, faticosamente, a coltivare la propria identità. Quest'ultimo è un percorso accidentato e dall'esito incerto, ma va assolutamente intrapreso. Pena la banalizzazione delle biografie individuali e collettive. **SALEH ZAGHLOUL**

**Italia-razzismo è promossa da:**  
Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

**A**  
*Fondazione Giorgio Amendola*

**Giorgio Amendola**  
**1907-1980**

*Posa del busto*

*Liberatore di Torino dalla dittatura,  
padre costituente,  
strenuo combattente per i diritti  
dei lavoratori,  
per il riscatto del Mezzogiorno,  
per lo sviluppo dell'Italia.*

**Torino, sabato 21 novembre 2009**  
**ore 10, via Tollegno 52**